

di **Edoardo Fumagalli** – docente di letteratura italiana all'università di Friburgo



La preghiera delle creature

Il Cantico di Francesco come rinuncia di sé per abbandonarsi a Dio

Inondato di dolcezza

Già i più antichi biografi di san Francesco si arrestavano davanti al nucleo centrale della sua preghiera, perché si rendevano conto che era impossibile penetrare il mistero del rapporto che si instaurava tra il Poverello e il suo Signore. Scriveva Tommaso da Celano nella *Vita Seconda* al capitolo 61: "Delle meraviglie della sua preghiera diremo solo qualche tratto, per quanto abbiamo visto con i nostri occhi ed è possibile esporre ad orecchio umano, perché siano d'esempio ai posteri". Ma ciò che si poteva riferire erano, in realtà, soprattutto gli aspetti esteriori, come lo stesso Tommaso non mancava di fare in quello stesso capitolo; sfuggiva del tutto il contenuto del rapporto, che per sua natura è inafferrabile per chi non

sia coinvolto direttamente, e dunque per tutti ad eccezione dell'orante; non per niente l'agiografo proseguiva: "Ma di quanta dolcezza sarà stato inondato, abituato come era a questi trasporti? Soltanto lui lo sa; io non posso che ammirarlo. Solo chi ne ha esperienza lo può sapere, ma è negato a chi non l'esperimenta".

Per nostra fortuna san Francesco, pur sapendo benissimo che la preghiera è una lenta conquista personale, che ciascuno deve compiere nel proprio cammino ascetico, e che di conseguenza non la si può insegnare come si insegna un teorema, non rinunciò ad aiutare i suoi frati anche in questo campo, del resto fondamentale. Anzi, si può dire che tutta la sua opera e tutti i suoi scritti ruotano proprio intorno a questo perno: la preghiera propria e

la preghiera degli altri. Se volessimo tentare di definire la preghiera del santo, potremmo dire che essa è essenzialmente una preghiera di lode a Dio e di ringraziamento per i suoi benefici; e dovremmo subito aggiungere che, anche quando chiede qualcosa, Francesco non pensa mai a beni terreni, ma piuttosto alla capacità di eseguire la volontà del Padre. Così, nella *Preghiera davanti al Crocifisso*, ciò che egli implora, dopo il dono delle virtù teologali, è proprio la grazia di poter svolgere il compito che gli è affidato, qualunque esso sia: "O alto e glorioso Dio, / illumina el core mio. / Dame fede diricta, / speranza certa, / carità perfecta, / humiltà profonda, / senno e cognoscimento / che io servi li tuoi comandamenti. Amen".

Forse questo atteggiamento di abbandono della propria volontà per riposare nella volontà di Dio – un riposo, s'intende, conquistato con aspra lotta – si può cogliere anche nel *Cantico di frate Sole*, cioè in uno dei testi più celebri di tutta la nostra letteratura; ma a patto che lo si liberi da quella patina insopportabilmente melensa che affligge, nell'opinione di molti, l'intera esperienza di san Francesco e il *Cantico* in modo tutto particolare, restituendolo al clima serenamente virile in cui è nato.

Lezioni di *Cantico*

Sappiamo dalle fonti che il *Cantico* fu composto dopo l'assicurazione sconvolgente e pacificatrice della salvezza eterna; ma sappiamo anche che quella notte della *certificatio* si colloca in un periodo tormentatissimo della vita del santo, quando poteva sembrare che la fraternità che si era formata intorno a lui prendesse una strada diversa da

quella originaria e scendesse a compromessi estranei all'ispirazione rigorosamente ed esclusivamente evangelica dei primi tempi. Quella notte è e resta, com'è ovvio, misteriosa, ma il frutto più impressionante rimane il *Cantico*: che può essere letto come il primo monumento della nostra tradizione letteraria, ma che esige soprattutto di essere visto come una sintesi della spiritualità dell'autore. Del resto sappiamo pure, dal capitolo 100 dello *Speculum perfectionis*, che Francesco "compose anche la melodia di questo cantico, e insegnò poi ai compagni a recitarlo e a cantarlo", per poterlo eseguire anche davanti ad altri, dopo la predica.

Insomma, il *Cantico* era certo un canto di lode e di ringraziamento, ma non era un canto 'privato': era invece, per desiderio dell'autore, una preghiera da diffondere, con l'aiuto della musica; e noi sappiamo che uno dei primi effetti fu la pacificazione del vescovo e del podestà di Assisi. Ma si può forse andare ancora oltre: perché, se il *Cantico* è una preghiera insegnata da Francesco ai suoi frati, questo elemento lo avvicina alla preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli, cioè al *Padre nostro*. L'accostamento può parere bizzarro; tuttavia, se si ripercorre il testo di san Francesco tenendo presente il *Pater*, ci si rende conto che i punti di contatto sono numerosi, a cominciare dagli elementi esterni, quali l'esortazione a usarlo per la preghiera.

La risposta partecipata al *Padre nostro*

Ma più importanti sono gli elementi interni, che vanno dall'invocazione iniziale fino all'implorazione finale di liberarci dal male del peccato, cioè

dalla morte eterna. Non c'è modo di condurre un'analisi minuta: basterà osservare che tutto, nel *Cantico*, appare rovesciato rispetto al *Pater*. Due soli esempi: secondo il racconto di Luca 11, prima di insegnare il *Pater* Gesù si rivolse ai discepoli con le parole "Quando pregate, dite così", ma la formula equivalente si trova alla fine del *Cantico*, dove si abbandona l'invocazione a Dio e ci si rivolge ai frati ("Laudate e benedicite mi' Signore et rengratiate / e serviateli cum grande humilitate"); e all'inizio l'invocazione "Padre nostro, che sei nei cieli" viene invertita, mettendo in prima sede la lontananza vertiginosa ("Altissimu, onnipotente") e in seconda la bontà, cioè la paternità. Nel *Pater noster* Gesù esortava a chiedere il pane quotidiano; nel *Cantico* Francesco ringrazia e loda Dio perché il cibo ci viene garantito attraverso le creature: delicato il fatto che non vengano ricordate le creature animali come cibo.

Non se ne dedurrà, è chiaro, che il *Cantico* è qualcosa di simile a un rovesciamento del *Pater*: sarebbe ipotesi ridicola; si può invece credere che il *Cantico* sia la suprema risposta di san Francesco, la sua preghiera più profonda, e che il suo significato più autentico sia il ringraziamento senza limiti perché la preghiera del *Pater noster*, tante volte recitata, era stata esaudita nella notte della *certificatio*. Preghiera come abbandono fiducioso al progetto di Dio, come supplica per ricevere la grazia di accettare fino in fondo tale progetto rinunciando al proprio: qui sta, in sintesi, secondo questa proposta, il senso del *Cantico*, e qui sta anche il messaggio del suo autore. ■